

Prefazione

Ricostruire la vita, ripartendo dai beni comuni

di *Riccardo Petrella**

Il saccheggio dei beni comuni perpetrato dalle nostre società negli ultimi cinquant'anni, in nome della crescita economica e dello sviluppo tecnologico, non è una dimostrazione di saggezza, argomentano Mario Agostinelli, Roberto Meregalli e Pieratilio Tronconi in quest'ultimo loro libro. Lo fanno con una accurata e accanita dovizia di dati e di analisi, tipica del ricercatore scientifico. Né è altresì espressione di saggezza, secondo gli Autori, quella di voler continuare il saccheggio sotto forma di sequestro del futuro della vita nell'energia nucleare. Certo, il nucleare costituisce l'espressione più alta, per il momento, della capacità supposta di dominio della natura da parte degli esseri umani. Aver messo il Sole in un reattore ha infuocato la sete di dominio e di potenza di certi esseri umani. Ma ciò non basta a rendere la vita e la sua organizzazione sul pianeta più giusta, lungimirante, saggia e sicura.

Il saccheggio passato (e futuro, se niente cambia) ha condotto alla *rarefazione* delle risorse necessarie e indispensabili a sopravvivere, alla *mercificazione e monetizzazione* di ogni forma di vita (anche immateriale), alla *privatizzazione* delle decisioni collettive e pubbliche relative alla valorizzazione e uso dei beni e dei servizi comuni, quali il sole, l'aria, l'acqua, la terra, la conoscenza, la salute, l'abitare, la libertà, la sicurezza in una esistenza di relazioni complesse ma necessariamente solidali.

I casi dell'energia (oggetto approfondito del libro) e dell'acqua sono fra i più emblematici e di rilevanza strategica per il divenire (sicurezza e sostenibilità) delle società umane e della intera biosfera che caratterizza il pianeta. Bene hanno fatto gli Autori a ricordare attraverso tutto il libro che la Terra, per evolversi e continuare il suo cammino, non ha bisogno degli esseri umani, se non di esseri umani che non la devastino e la distruggano costringendola a inventare delle forme di vita differenti da quelle attuali. Noi, invece, esseri umani, abbiamo sì bisogno della Terra! Essa è realmente, al di là di ogni afflato poetico, la casa (*l'oikos*) della specie umana che la abita, ma non la espropria.

* Professore emerito dell'Università Cattolica di Lovanio (Belgio) e docente di Ecologia Umana presso l'Accademia di Mendrisio (Svizzera).

Le conseguenze del saccheggio sono tali che in certi casi la loro irreversibilità è già entrata nella nostra agenda per il futuro. Si pensi agli effetti sull'acqua di un aumento della temperatura media dell'atmosfera al 2010 anche di «soli» 2 gradi. Enorme, anche se sottaciuto. Qui sta uno dei legami più stretti, come già intuirono i Greci e come oggi certifica la scienza moderna, tra «fuoco» – energia – e «acqua» – sopravvivenza. Per questa sottovalutazione, nessuno parla di arresto dell'attuale disastro climatico (espressione corretta al posto dell'espressione «dolce» di cambiamento climatico). Si parla, invece, banalmente e in chiave subalterna di «strategie di attenuazione e di adattamento alle conseguenze del cambiamento climatico». Gli Autori lo dimostrano con precisione: non sarà facile cambiare alle radici i megasistemi energetici estremamente centralizzati e monofunzionali – e quindi altamente vulnerabili – delle nostre civiltà consumatrici e delle nostre città.

I predatori che hanno derivato l'enorme ricchezza e potenza mondiale di cui godono da questi sistemi e dalla loro evoluzione sempre più concentrata e monopolista, in complicità con i poteri politici pubblici e, sovente, con il mondo della scienza e della tecnologia, non hanno alcuna volontà né desiderio di cambiare se non sono essi stessi a guidare i tempi e le modalità del cambiamento. La trasformazione da sistemi fondati sulle fonti fossili e atomiche a quelli incentrati sulle rinnovabili rischia di passare paradossalmente attraverso le disponibilità offerte dai grandi interessi fondati finora sulle energie non rinnovabili. I gruppi petroliferi e i «carbonari» di ieri vogliono essere i «solari» o «eolici» di domani! Niente di male in ciò, se non fosse per il fatto che, evidenziato *ad abundantiam* nel libro, su queste basi non si realizzeranno le soluzioni più appropriate nell'interesse generale e per il diritto alla vita decente per tutti gli abitanti della Terra (senza esclusioni e senza ghettizzazioni). Anzi, senza democrazia, decentramento, integrazione dell'energia nei cicli naturali, è molto elevata la probabilità che ciò condurrà a una nuova lunga fase storica di predazione della Terra sotto nuove forme mistificate del «capitalismo verde sostenibile globale».

A dimostrazione della plausibilità di questa ipotesi che si applica all'energia, si consideri il duplice processo di monetizzazione delle foreste e dell'acqua (nel contesto della monetizzazione delle risorse naturali in generale). La monetizzazione delle foreste è stata «consacrata» al Terzo Vertice mondiale delle Nazioni Unite su «Sviluppo e ambiente» a Johannesburg del 2002 e confermata alla Conferenza delle Nazioni Unite su «Il finanziamento dello sviluppo» a Monterrey nel 2003. L'argomento principale che ha condotto in queste istanze, fra altre iniziative, all'attuazione dei programmi REDD e REDD+¹ è il seguente: gli alberi sono degli efficaci conservatori e catturatori di CO₂. Occorre quindi promuovere la preservazione delle foreste per ridurre l'emissione di CO₂ nell'atmosfera dando un valore economico al servizio ambientale così reso dalle foreste, alla luce del prezzo della tonnellata di CO₂ sta-

¹ REDD è l'acronimo inglese che sta per Reducing Emissions from Deforestation and Desertification.

bilito dal mercato delle emissioni creato nel 1997 con il Protocollo di Kyoto. Altrimenti detto, le foreste non valgono più perché sono parte integrante della vita sul pianeta e perché in esse si trova il 92% del capitale biotico della Terra, ma principalmente, o, se si vuole, unicamente, perché esercitano un servizio di natura commerciale (nel quadro, per esempio, del sistema di vendita e compera di emissioni di CO₂ e altri gas a effetto serra). Considerato che le foreste sono sempre di meno parte del demanio pubblico e che, anche quando restano tali, la tendenza è quella di affidare la loro gestione e «valorizzazione» a imprese private o miranti a produrre profitto, le logiche prevalenti che ispireranno gli usi delle foreste nel contesto della politica di monetizzazione saranno delle logiche di sfruttamento e di predazione.

Valuing water è da molti anni il cavallo di battaglia dei gruppi economici forti attivi nel campo dell'acqua². L'acqua è oramai vista dalla stragrande maggioranza degli operatori finanziari come «the ultimate commodity» (l'ultima merce, cioè l'ultima sponda della mercificazione della vita)³. Alla stessa stregua di ciò che sono stati prima il carbone, poi il petrolio e ora il gas. Non si contano più i fondi d'investimento (anche di natura speculativa) creati negli ultimi dieci anni specializzati nel settore dell'acqua. In un sistema capitalista di mercato le cose, «le merci», hanno valore tanto più sono e diventano rare. Non per nulla, l'acqua è considerata anche dai grandi media mondiali come «l'oro blu», nei confronti del quale non si può certamente pretendere alcun diritto ma solo avere l'obbligo di possederla in base al potere di acquisto.

Mario Agostinelli, Roberto Meregalli e Pierattilio Tronconi non credono che i beni comuni – che sono tali perché essenziali e insostituibili per la vita e la riproduzione –, a cominciare dal Sole, possano essere ridotti a merci, oggetto di appropriazione e di uso al servizio della bramosia di potenza e della cupidigia dei pochi. Quando si riferiscono alla necessità di integrare il discorso sull'energia con quello sull'acqua, sull'aria e sulla terra e di farne il tratto conduttore di un programma sociale e politico che riguarda anche il lavoro, non fanno del moralismo ingenuo: invitano a lottare contro il pragmatismo cinico di tutti coloro – e non sono pochi – che pensano che il diritto alla vita non sia universale, che tutti gli esseri umani non siano uguali nei diritti e nei doveri, che il futuro delle generazioni sia un concetto astratto, e che il divenire della vita sulla Terra dipenda principalmente dal «progresso» scientifico, dalla tecnologia salvatrice e dalla competizione per la sopravvivenza (dei più potenti, scaltri, dominatori). Una metafisica della sopravvivenza riservata ai più adatti e adattabili è la fine della civiltà e una violenza fatta all'umanità.

² James E. McWhinney, *Water: The Ultimate Commodity*, articolo pubblicato in *Investopedia. Special Feature «Green Investing»*, 3 novembre 2010.

³ Uno dei principali temi in agenda della conferenza «Future of European Waters. How should policies be adapted», organizzata a Budapest il 24 e 25 marzo 2011 dalla presidenza semestrale ungherese, è stato «Valuing Water. The new paradigm for a resource efficient Europe».